

**“Scegliete oggi chi volete servire. Quanto a me e alla mia casa, vogliamo servire il Signore” (Gs, 24, 15) Antif. Vangelo.**

In un momento cruciale della storia d’Israele, quando si trattava di decidere delle sorti del proprio futuro e della propria identità religiosa, Giosuè convoca un ‘assemblea santa a Sichem, e chiede l’indizione di un patto tra le diverse famiglie del popolo, per compiere una scelta di vita: se voler servire le divinità delle culture politeiste circostanti, ( che i loro padri un tempo avevano adorato, oltre il fiume), oppure l’unico e vero Dio che attraverso Mosè li aveva liberati e guidati fino alla salvezza. E lui per primo, Giosuè farà questo passo decisivo, con tutta la sua famiglia

“Quanto a me e alla mia Casa, noi serviremo il Signore”.

Ad imitazione della scelta di Giosuè, tutte le famiglie d’Israele faranno la stessa professione di fede, dando origine ad un popolo e ad una storia che da allora non si è più arrestata, e che nella vita della Chiesa – che Papa Paolo VI definì “realtà etnica sui generis”- ci raggiunge e ci raduna oggi così numerosi per salutare il nostro Claudio.

Questo popolo nuovo generato dalla fede di tanti, che pur con le loro debolezze e precarietà continuano a dire come Giosuè, “Quanto a me e alla mia casa, noi serviremo il Signore”, ci dice quanto preziosa sia la famiglia, questa “Scintilla del cielo, che Dio ha acceso sulla terra” come disse San Giovanni Paolo II.

Quanto bisogno c’è ancora oggi di credenti in Cristo che possano testimoniare questo! Ne deriverebbe una fecondità ed una discendenza capace di generare vita, speranza e benedizione per il mondo intero.

Ecco! per il dottor Claudio Gianella questo aver scelto il Signore per amarlo e servirlo con tutta la sua famiglia, generando oltre sé una discendenza ed una fecondità di vita e di speranza, ci dice che questo è possibile:

per Grazia di Dio e con l’opera delle nostre mani.

Ed è possibile proprio per tutti, e non solo per pochi o per i più bravi o i più fortunati. Ma, come ci ha detto il salmo, per tutti coloro che lo “temono, che lo amano e custodiscono la Sua alleanza e ricordano i suoi precetti per osservarli” (Sal 102).

Certo, come per tutti, anche per Claudio, tutto questo non è accaduto di colpo, non per un miracolo, ma poco per volta, dentro un cammino, come è nello stile proprio di Dio, attraverso una serie di circostanze e di incontri, primo tra tutti quello con la sua sposa Fausta conosciuta a Milano negli anni del liceo, e che sarebbe poi diventata sua sposa 45 anni fa domani. Da lì è cominciata la bella avventura della sua vita e della sua famiglia, grazie all’incontro con colei che lo avrebbe preso per mano nel cammino della vita e della fede, e che lui stesso non avrebbe più lasciato, tenendola ancor più forte, in questi anni di malattia, riscoprendo insieme in questo tenersi per mano verso il destino, un tenero rinnovarsi della giovinezza.

Papa Francesco, tempo fa parlando agli sposi aveva detto loro: “Quando un uomo e una donna nel sacramento del matrimonio si promettono di donarsi l’uno all’altra per tutta la vita, fanno come Abramo: iniziano un cammino senza saper dove Dio li condurrà, ma con fiducia mettono le loro mani nelle mani di Dio, certi del fatto che non saranno mai soli. (Incontro famiglie Anno della fede).

Per questo la prima lettura ha dichiarato “Le anime dei giusti, sono nelle mani di Dio”, ... sia che viviamo, sia che moriamo.

In effetti, da quell’incontro tra Claudio e Fausta e dal loro matrimonio è iniziato quel mirabile cammino di comunione di amore, di fede e di vita dal quale sono nati i loro 9 figli che insieme alle loro spose e ai 23 nipoti, sono qui oggi a rendere grazie a Dio per aver avuto in dono uno sposo, un padre, un nonno che sapeva amare la bellezza della vita, del mare, delle montagne. Pur nell’impegno senza risparmio della sua missione di medico ginecologo, Claudio sapeva dare tutto il tempo necessario per la sua casa, per la sua famiglia, per la Chiesa, sapendo gioire delle piccole e semplici cose, quelle dello stare insieme per il gusto di stare insieme, e del saper ridere per la gioia di ridere, come avete scritto nel necrologio, e del prodigarsi del bene della nostra Comunità, perché non mancasse anche alla Chiesa il necessario per vivere.

Ma a rendere grazie a Dio per aver avuto in dono Claudio, non è solo la sua famiglia,

alla quale lo stesso Claudio ha potuto guardare in questi anni come ad un piccolo popolo da lui scaturito, ma anche da quel numeroso popolo di figli – circa 5000 – che egli negli anni della sua professione di ginecologo ha fatto nascere,

specie quelli destinati sin da principio a non venire alla luce, e che lui da buon medico ha aiutato a portare alla vita, con tenacia, pazienza e amorevolezza.

Soprattutto per questa sua missione che come medico lo portava spesso sulla linea di frontiera tra la vita e la morte, Claudio era un uomo determinato, deciso nelle scelte, con obiettivi chiari da raggiungere: pur calcolando tutti i rischi possibili, non si sottraeva alle scelte più difficili da prendere, fiducioso e certo che era al servizio della vita, e per l'opera di un Altro che è il Signore della vita. Per questo, senza di lui, senza la sua umanità determinata circa il bene da realizzare, la chiesa nuova di Paradiso, non sarebbe mai nata. Entrato nel 1996 nel Consiglio di Fondazione, insieme al dottor Andreoli, al Signor Alfred Richner e agli altri membri del consiglio di Fondazione, la chiesa dello Spirito Santo ha potuto venire alla luce da lì a poco, con la benedizione della prima pietra impartita da G. Paolo II nell'Udienza del 1999.

Proprio durante la celebrazione della dedizione della nostra chiesa, 4 giugno 2001,

il dott. Claudio Gianella, aveva pronunciato queste parole dinanzi al Cardinale Augustoni che celebrò la dedizione della chiesa e che mi piace rileggere con voi tutti e specialmente con i familiari, perché acquista oggi un significato ancor più profondo: «La Fondazione Chiesa nuova, pur tra mille difficoltà, si è resa strumento di un vero miracolo nel quale solo pochi anni fa era difficile credere. Facendo nostro il monito di San Francesco d'Assisi: "Fai il necessario, poi il possibile, così farai anche l'impossibile", vediamo oggi realizzarsi questo sogno. Oggi - continuava il dottor Gianella - mi rallegro di vedervi così numerosi in questa straordinaria giornata per la nostra Comunità parrocchiale, confortato dalla sicurezza che questa chiesa verrà accolta da tutti noi come un preziosissimo dono e con l'aiuto di tutti, completata nel migliore dei modi. Possa questo luogo accogliere i fedeli attorno a Cristo per la celebrazione liturgica, diventando luogo di preghiera, di riconciliazione e di adorazione. In essa possano essere consacrati con i sacramenti del Signore, i momenti salienti della nostra vita».

Cari familiari, cari amici, è bello per noi ricevere forza e vita da questa testimonianza del nostro amato Claudio, perché fa riverberare in noi la nostalgia di appartenere ad una casa, ad una famiglia, a degli amici che ci aiutino a ritrovarci in quella Casa più grande che è la compagnia della Chiesa, e che un giorno sarà la Comunione dei Santi. Questa Casa, che il nostro Claudio non solo ha servito con amore insieme a tutta la sua famiglia, ma ha contribuito a realizzare, è il fatto che più ci sorprende e ci commuove e ci convoca qui così numerosi per esprimergli tutta la nostra gratitudine fraterna. Essa dice quale segno sia stato Lui per tutti noi, Claudio e allo stesso tempo ci mostra quanto prezioso sia impegnarsi per il Vangelo della Vita e della famiglia senza di quale non potrà esserci un futuro degno dell'uomo.

Il Vangelo di Matteo che abbiamo ascoltato poco fa ci ha fatto sentire un invito di Gesù carico di speranza, ad andare a Lui, senza paura ma con fiducia filiale: "Venite a me voi tutti che siete affaticate e oppresse ed io darò ristoro. Imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro per le vostre anime". È un appello che a tutti viene sempre rivolto da Cristo sin dal nostro battesimo e che sentiamo da Lui ripetere ogni volta che lo cerchiamo, specie nei momenti in cui il nostro cuore si smarrisce o è afferrato dalla paura del vivere. E il Signore non ci farà mancare la sua tenerezza di Padre, attraverso persone che ci mette sul cammino, e che si prendono cura di noi, del nostro bisogno umano, come Claudio sapeva fare, avendolo imparato in famiglia e nell'amicizia con altre famiglie. Andiamo al Signore! Non abbiamo paura di Lui. Se non stiamo soli, se abbiamo degli amici che ci aiutano, allora sarà più facile sentire questo appello di Gesù, fino all'ultimo giorno della nostra vita.

Per Claudio è successo proprio così, mentre passeggiava con gli amici più cari, i familiari, i bambini, in una splendida giornata di sole, su al San Bernardino, alla vigilia dell'Epifania, il Signore, che lui ha servito e amato con tutta la sua casa, gli ha detto "Vieni a me". E così, all'improvviso, è passato dall'esperienza del centuplo quaggiù alla vita eterna, nel tempo natalizio, in un momento bello della sua vita e con il cuore rinnovato dai sacramenti del perdono e dell'eucaristia, da pochi giorni ricevuti. Dall'esperienza di un grande amore in terra con la sua famiglia, a quella dell'amore di Dio nella sua Casa, dove l'amore del padre che ora Claudio può contemplare da vicino, sarà tutto in tutti, anche per noi.

Qualcuno ha detto, che amare è anticipare il cielo su questa terra. È vero! Nel ritrovarci l'altra sera in casa Gianella, per la recita del Rosario con i figli le loro famiglie i tanti nipoti presenti, in un clima di discreta letizia e non di pianto, pregando e cantando insieme i canti di questa liturgia, questo anticipo di Paradiso, della gioia della Comunione dei Santi, si è reso per un momento manifesto e come del resto anche qui ed ora possiamo toccare con mano. È l'ultimo e più prezioso regalo che Claudio e la sua famiglia fanno a tutti noi come amici e fratelli, per dirci quanto preziosa sia il vivere e il morire nella fede del nostro battesimo. Dio conceda a tutti noi, una vita ed una morte così bella e così santa.